



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

La gioia del Vangelo per una spiritualità nella vita di oggi *seconda parte* (testo non rivisto dal relatore)

Relazione del Prof. Don Giovanni Ferretti

Filosofo e teologo

Rettore della Real Chiesa di San Lorenzo – Torino
già Rettore dell'Università degli Studi di Macerata
(6 novembre 2017)

*Ringraziamo chi ci
segnala eventuali errori
di scrittura*

Buona sera a tutti voi,

sono contento di essere qui a parlare della spiritualità della “Evangelii gaudium”, è una spiritualità ricca e molto adeguata al cammino che il cristiano è chiamato a fare oggi. La volta scorsa abbiamo visto che ci propone una spiritualità gioiosa a partire dal nucleo essenziale del Vangelo che è l’annuncio dell’amore di Dio a cui rispondere con un amore tra di noi. Abbiamo visto che questo ci aiuta a vedere in Dio non l’aspetto sacrale di un Dio a due facce, l’una pronta a beatificare e l’altra pronta anche a condannare, e poi abbiamo visto che il cristianesimo non è un’ideologia, cioè un insieme di idee, ma è un incontro personale, è un’esperienza che deve coinvolgere tutta la vita.

Oggi facciamo una seconda tappa perché sintetizzerei l’essere questa spiritualità una spiritualità incarnata nell’umano che cambia e attende a discernere i segni dei tempi, con due aspetti questa spiritualità incarnata:

- da un punto di vista, una **spiritualità profetica**, critica di ciò che non va nel mondo
- dall’altro aspetto una **spiritualità** che il Papa stesso chiama **mistica** o **contemplativa**, perché sappia vedere come Dio sta agendo nel mondo, nel cuore delle persone e soprattutto delle persone che si impegnano nella vita.

Quindi una spiritualità incarnata nell'umano che cambia. A un certo punto il Papa dice: *vivere fino al fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristianesimo e feconda la città*. Notate, **vivere fino in fondo l'umano** vuol dire vivere fino in fondo la storia dell'uomo, la cultura, il modo di parlare, di pensare, vederlo con discernimento, senz'altro, ma anzitutto con questa dimensione.

Un biblista, che è mancato, ha espresso molto bene questo tipo di spiritualità con uno slogan: «Fai come Dio: diventa uomo!», Dio si è incarnato, è diventato uomo: **«Fai come Dio: diventa uomo!»**, cioè sappi che vivere fino in fondo l'umanità nei suoi aspetti positivi, nel suo fiorire pienamente, ecco, non spiritualità di fuga o di negazione dell'umano, ma una spiritualità incarnata nell'umano e questo è importante sia per la propria fede, sia anche per la comunicazione della propria fede.

Noi dobbiamo vivere la nostra fede “qui e ora”, nel nostro tempo, e si parla nella tradizione della spiritualità cristiana dell'**imitazione di Gesù Cristo**, ma l'imitazione di Gesù Cristo non vuol dire andare in Palestina e rifare quello che lui ha fatto allora, no! Vuol dire con il suo spirito vivere nell'oggi, nella nostra situazione, con la nostra lingua, con i nostri costumi e naturalmente con un discernimento.

Vorrei insistere che questo ci aiuta non solo a vivere nel nostro tempo, ma anche a comprendere meglio il Vangelo perché c'è come una circolarità tra Vangelo e cultura. Che tipo di circolarità c'è? Che il Vangelo era già incarnato in una cultura; per vivere il Vangelo oggi è necessario incarnarlo nella nostra cultura. La cultura ci aiuta meglio anche a cogliere il nucleo di fondo del Vangelo che non sta nelle forme con cui lo si leggeva allora, ma sta nelle forme con cui lo si deve vivere oggi.

Faccio un esempio banale ma di comprensione immediata: in un clima culturale in cui la donna era sottomessa all'uomo, la moglie sottomessa al marito, san Paolo parla della Chiesa che deve essere sottomessa a Cristo; ma la Chiesa sottomessa a Cristo come la moglie è sottomessa al marito. Oggi, dove si è superata questa visione culturale di una sottomissione della donna al marito, il Vangelo è colto nella sua realtà più profonda che ci parla dell'uguaglianza dei figli di Dio; c'è voluto un po' di tempo per giungere a cogliere il senso dell'uguaglianza evangelica di tutti i figli di Dio!

Gesù ha cercato di fare qualcosa in quella linea perché ha chiamato alla sua sequela non solo gli uomini ma anche le donne che stavano dietro a lui, però è stato anche un po' condizionato da quello e gli apostoli li ha scelti tutti tra gli uomini. Oggi si discute se questo è dipeso dal fatto culturale oppure se è stata una scelta per tutti i tempi; il discorso che oggi si fa sull'accesso anche delle donne al sacerdozio dipende da come si interpreta questa scelta di Gesù che ha scelto gli apostoli solo tra gli uomini: è dipeso dalla mentalità culturale del tempo o è stata una scelta per tutti i tempi? Capire sempre meglio, con la cultura odierna, il rapporto tra gli uomini e le donne ci aiuta anche a capire meglio il Vangelo.

Questo è solo un esempio e ne potremmo fare anche altri per dire che **tra Vangelo e cultura c'è un po' una circolarità**: quanto più metto il Vangelo nella mia cultura (che poi non vuol dire metterlo fuori di me - nella cultura, perché io sono immerso nella mia cultura. Ma vuol dire mettere il Vangelo nella mia cultura di oggi, di uomini moderni), quanto più metto tutte le mie capacità culturali per capire le pagine del Vangelo, mi fa approfondire ancora di più il Vangelo.

Una **spiritualità incarnata** deve discernere ciò che nella cultura è positivo e ciò che nella cultura è negativo, deve “leggere i segni dei tempi”. Saper **leggere i segni dei tempi** vuol dire saper cogliere ciò che nella nostra cultura è un'espressione del regno di Dio, un anticipo del regno di Dio, o anche una provocazione a meglio vivere e a intendere il Vangelo, e d'altro lato *vedere ciò che nella cultura odierna è qualcosa che - come il Papa dice - è disumanizzante, e quindi, in quanto disumanizzante, è anche in contrasto con il Vangelo*.

Il Papa si rifà poi anche alla tradizione gesuitica della distinzione tra gli spiriti buoni e gli spiriti cattivi, riconoscere in noi stessi le emozioni dello spirito buono, che sono emozioni dello Spirito Santo quando avvertiamo delle spinte verso il bene, verso la generosità, verso il perdono, verso la pazienza, la cordialità: tutti i doni dello Spirito. E invece ciò che può essere la mozione dello spirito

cattivo, il risentimento, l'odio, l'egoismo, la vanagloria, la superbia, e ci troviamo “dentro” questi motivi; la stessa cosa vale per la cultura intorno a noi.

Il Papa fa un discernimento, mi pare molto importante, degli elementi negativi ricordando gli aspetti negativi della secolarizzazione che sono una certa dimenticanza della dimensione trascendente dell'uomo, un vedere solo le cose come si dice: «Dai tetti in giù», cioè mai un riferimento a Dio, alla trascendenza, ai valori spirituali. Questo è un aspetto della secolarizzazione, un aspetto che ha avuto anche delle dimensioni positive perché ha portato anche all'autonomia della scienza dalla religione, ad esempio il caso Galilei, dove c'era ancora una visione che la Bibbia potesse essere un manuale per capire i risultati della scienza.

La scienza è autonoma, è un valore umano che non dipende nei suoi contenuti; poi potrà ovviamente essere mossa dalla scelta delle intenzioni con cui la utilizza: se uno fa scelte per scoprire la bomba che possa uccidere di più persone, la scelta sarà autonoma. Il voler costruire bombe per ammazzare gente certamente non può essere non giudicato negativamente dal punto di vista etico e dal punto di vista religioso; però scoprire se è la Terra che gira attorno al Sole o se è il Sole che gira attorno alla Terra non può dipendere da ciò che dice la Bibbia; e così pure se vogliamo studiare come è sorto il nostro mondo non possiamo rifarci alla descrizione della creazione in sei giorni della Genesi.

La scienza è autonoma, scopre, e la secolarizzazione ha anche questo elemento positivo: la scienza, la politica, l'economia, l'arte. Anche l'arte si è resa in qualche modo autonoma, anche se ci è arrivata solo dopo la fine dell'800 inizio 900 quando si è distaccata dall'essere arte religiosa; una volta l'arte era solo arte religiosa poi si è anche lei secolarizzata, ma questo è anche un aspetto positivo.

Però nello sviluppo della secolarizzazione, dice il Papa, c'è una cosa un po' particolare che oggi sta dilagando e questo Papa coglie molto bene e denuncia con spirito profetico: “*se la secolarizzazione ha portato a rendersi autonomi da queste varie sfere che i sociologi chiamano “sfere sociali”: la scienza, la filosofia, la politica, l'arte, oggi ci sono anche addirittura il rendersi autonomi dall'etica e della famiglia, con dei problemi molto grossi*”. Noi sappiamo che, oggi, c'è un'etica laica, ad esempio: nelle discussioni sul fine di vita o sull'inizio della vita c'è un'etica religiosa, ma c'è un'etica laica che si ritiene autonoma. Fino a poco tempo fa la famiglia era la famiglia come era vista nella visione cristiana religiosa, oggi ormai ci sono varie forme di famiglia, e questo però crea dei problemi che il Papa, pure, ha affrontato nell'enciclica “Amoris laetitia”.

Qui, però, il Papa accusa un altro fenomeno che giudica molto negativo, e cioè che l'economia non solo si è resa autonoma dalla religione come la scienza e la politica, ma si è avviata a diventare un dominio su tutto, a impregnare di sé tutto, a dare un'impronta a tutte le sfere sociali, quindi a dominare la politica, ma a dominare anche la nostra vita quotidiana, il mondo del lavoro, e in questo modo si è poi strutturata come *economia capitalistica e finanziaria* ed è quella che detta le leggi di fondo del mondo molto di più che non la politica.

Qui il Papa mette in atto veramente una spiritualità profetica e critica che si esprime in quattro “no” molto forti che lui, veramente con forza, presenta più che altri interventi del magistero:

- Dice “*no*” ad una *economia dell'esclusione*, che è un'economia che uccide. Cioè l'economia dell'esclusione è quell'economia che lascia fuori dal mondo del lavoro molte persone e lasciandole fuori dal mondo del lavoro le esclude da ogni dignità umana, perché l'uomo che non possa lavorare, non possa guadagnare per la sua famiglia, veramente è uno scarto umano. Soprattutto esclude chi non può lavorare anche perché non ne ha le doti o le capacità e lì è considerato un peso sociale.

Qui il Papa fa una denuncia del sistema capitalistico attuale che rende le persone “scarti” senza alcun valore e dignità. È un'economia che è criticata ancor di più di quella che criticava **Carlo Marx** quando parlava dell'*alienazione dell'uomo nel mondo del lavoro*.

Marx diceva che nel mondo del lavoro l'uomo è alienato perché fa un lavoro che dipende totalmente dagli altri, non ha nessuna sua possibile iniziativa, è solo uno strumento in mano degli altri, e non è padrone del risultato del suo lavoro, e questa è l'alienazione umana che criticava Marx.

Qui si dice che c'è un'economia che non solo aliena chi è nel mondo del lavoro, ma esclude dal mondo del lavoro, e il Papa a questo proposito denuncia anche l'indifferenza di fronte a questa situazione e ci sono delle parole forti anche a questo riguardo, a questa **globalizzazione dell'indifferenza**.

- Dice poi un secondo “no”: **no alla nuova idolatria del denaro**, che si è diffusa con l'ideologia dell'autonomia assoluta dei mercati, che ha finito per divinizzare i mercati e avere una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico, e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante.

Molto forte questo! Perché dice: *in fondo l'economia si è elevata a quasi una nuova religione, sacralizzata*. Notate che qualche volta si usano anche dei termini religiosi quando si dice: «Bisogna fare dei sacrifici perché altrimenti i mercati si ribellano, ce la fanno pagare, svalutano le monete, fanno crescere lo spread, e allora dobbiamo fare dei sacrifici», una volta i sacrifici si facevano per Dio, adesso i sacrifici vengono fatti per questo. Ed è questa nuova forma di idolatria che oggi viene criticata come nell'Antico Testamento venivano criticati gli idoli tiranni e bugiardi che asservivano le persone: quella che era la critica degli idoli dell'Antico Testamento diventa la critica del nuovo idolo.

- Dice un terzo no: **no al denaro che governa invece di servire** e questo atteggiamento del denaro che vuol comandare e quindi asservire l'uomo, viene collegato dal Papa con una sua visione particolare dell'etica e del rapporto dell'etica con Dio. L'etica che il Papa ha in mente, e lui lo dice anche: *è un'un'etica in favore dell'uomo, un'etica che condanna la manipolazione la degradazione della persona*.

Quindi l'etica non è vista: «Dio mi comanda di fare qualcosa. L'etica è tutto ciò che impedisce all'uomo di vivere pienamente», ma Dio che il Papa ha in mente è un Dio non manipolabile economicamente, un Dio che chiama l'essere umano alla piena realizzazione e all'indipendenza da qualsiasi tipo di schiavitù. Invece di essere l'etica: «Un giogo che Dio mi impone, una proibizione (- qualche volta viene vista così -), Dio che è il capo, il padrone, mi dice di non fare questo».

Invece l'**etica** è quella che deriva da un Dio che gode la piena realizzazione dell'uomo, quindi è l'etica che dice: **«Vivi in pienezza! Realizza in pienezza la tua umanità»**, e che è in contrasto con qualsiasi manipolazione o schiavitù, ciò che viene denunciato è tutto ciò che schiavizza l'uomo, lo opprime, gli impedisce di crescere.

Nessuna opposizione c'è quindi nella visione del Papa tra etica e pieno fiorire umano, tra fede in Dio e sano umanesimo laico. Per umanesimo intendiamo quella visione che vuole l'uomo fiorisca pienamente, e il cristianesimo non è in contrasto con questo tipo di umanesimo, anzi dà a questo tipo di umanesimo una fondazione assoluta proprio in Dio amante dell'uomo, e quindi dà una spinta di una visione ampia religiosa a questo

- Dice poi un quarto “no” sempre in questa denuncia profetica: **no all'iniquità che genera violenza** e a quella iniquità che si cristallizza in strutture sociali ingiuste e che man mano che si espande suscita la reazione violenta dagli esclusi dal sistema. Il Papa osserva: *è troppo facile incolpare i popoli e le popolazioni più povere quando fanno violenza, senza vedere le radici ultime di quella povertà che suscita violenza, che sono le iniquità del sistema sociale ed economico ingiusto che viene alla radice*.

Abbiamo questa spiritualità che discernendo nei segni dei tempi ciò che non funziona diventa profetica e critica.

A questa spiritualità profetica critica si unisce, però, nel Papa sempre una spiritualità mistico contemplativa che cerca di cogliere ciò che nel mondo sta maturando. Il punto di passaggio da questa spiritualità profetica e critica alla spiritualità mistico contemplativa ce l'abbiamo proprio nella sfida della povertà odierna, di questa povertà che deriva da questo sistema criticato, perché questo sistema crea esclusioni e disuguaglianze sociali e crea poi anche le guerre e le altre povertà.

Da questo punto di vista mi sembra che il Papa abbia spostato l'attenzione della chiesa da quella che per secoli è stata la sfida principale per la chiesa che era il razionalismo illuministico, cioè la chiesa ha dovuto fare i conti con questa sfida della ragione moderna, della ragione scientifica per

esempio, che sembrava mettere in discussione certi punti saldi del Vangelo. Pensate alla visione del peccato originale come legato a una prima coppia umana, noi sappiamo che l'evoluzione è sorta non da una prima coppia umana ma da vari ceppi evolutivi, oppure vediamo anche dalla critica dell'indagine storico critica della Bibbia, quella che ci ha aiutato a capire che ad esempio la Bibbia, il Pentateuco, era stato scritto in varie fasi; cioè l'analisi filologica ci ha aiutato ad affrontare la Bibbia anche con spirito critico ed è lo spirito critico moderno; però questo è stato un processo lungo di dibattito tra scienza e fede, tra ragione e fede, e ci ha portato avanti fino alle discussioni ultime perché la ragione moderna sembra essere una ragione relativistica che non crede più nelle verità assolute. E allora il confronto con questo tipo di ragione.

Dal confronto con la ragione illuministica al confronto con la povertà, cioè con un assetto sociale che crea povertà, il Vangelo come reagisce? La fede cristiana come reagisce? Come si lascia interpellare da questo? Il Papa invitando a **una chiesa povera per i poveri**, mette al centro questa attenzione dove è chiaro che ci richiama a riflettere sulla dimensione salvifica della fede cristiana, in che senso? Solo perché ci prepara un posto in paradiso nell'aldilà? O salva anche qui perché aiuta a promuovere l'uomo, a evitare l'oppressione dell'uomo, a curare le ferite dell'uomo?

Quando il Papa dice che **la Chiesa dev'essere un ospedale da campo**, vuol dire: «La chiesa deve essere una comunità che accoglie le sofferenze umane, e le fa proprie, e si impegna in esse», non richiamando la stretta connessione (come l'aveva chiamata **Paolo VI**) tra evangelizzazione e promozione umana. Non ci può essere vera evangelizzazione senza promozione umana e per un cristiano la promozione umana deve radicarsi nel Vangelo.

Vediamo alcune cose su questo punto che dice il Papa: «Una provocazione che deve essere accolta da una Chiesa che si lascia identificare dalla Parola di Dio, che ascolta, vive, celebra e annuncia». Notate questa insistenza: l'atteggiamento mistico contemplativo deve partire da un *lasciarsi identificare dalla Parola di Dio*, una chiesa che si fa identificare dalla Parola di Dio che cosa vuol dire? Vuol dire che è una chiesa che vive nella parola di Dio. La chiesa si identifica e si lascia identificare dalla Parola di Dio quando la medita, la studia, e vive nell'orizzonte del Vangelo.

Noi, singolarmente, ci lasciamo identificare dalla Parola di Dio quando la Parola di Dio è il punto di riferimento della nostra vita. Un altro si lascia identificare dalla passione sportiva o dalla passione per la poesia, certo tutte cose belle e umanamente molto ricche ma che non ci identificano come cristiani, mentre il cristiano, la comunità cristiana e i singoli cristiani della comunità si devono identificare secondo la Parola di Dio nella Bibbia e cercano di vivere secondo la Parola di Dio.

Prima conseguenza è che la comunità sia un luogo concreto dell'amore fraterno: noi siamo identificati se quel Vangelo che leggiamo lo viviamo anzitutto nell'amore fraterno nel contesto attuale della povertà diffusa che ci interpella. Ci interpella anche perché nel mondo globalizzato ormai i poveri di tutto il mondo sono in casa nostra e noi siamo nella casa dei poveri di tutto il mondo, cioè il mondo globalizzato è quello in cui i poveri sono dovunque perché scappano dalla povertà e vengono qui in mezzo a noi. Ma ci sono anche qui tra di noi i poveri, e i poveri ci sono nel mondo dove c'è gente che muore di fame, non possiamo non averlo presente; di fronte a questa provocazione il Papa mette al centro questa sfida: ipotizza una chiesa povera per i poveri, come egli sogna.

Una prima cosa che il Papa vuole farci comprendere è che **la povertà non è solo una categoria sociologica**, lo è certamente, ma è **anche una categoria teologica** che solo uno sguardo mistico contemplativo ci aiuta a intendere. Il Papa cerca di introdurci e di farci capire questa categoria teologica dicendo: «Gesù ha scelto la povertà, ha avuto compassione dei poveri, si è identificato con il povero (Mt 25) *“quel che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli che aveva fame e sete, lo avete fatto a me”*, si è identificato nel povero». E, se nel povero si è identificato Gesù Cristo, il povero non è solo una categoria sociologica ma diventa una categoria teologica perché lì io sono invitato a vedere Gesù Cristo, ma anche a capire che dobbiamo **ascoltare il grido dei poveri che è il grido di Dio**, perché se Cristo si è identificato nel povero, il povero che ti tende la mano, che grida la sua

fame, la sua sete, e chiede l'aiuto, il suo grido è il grido di Dio. Questo ci sollecita ad essere strumenti di Dio per liberare e promuovere i poveri.

Dice il Papa: «Il povero, da questo punto di vista, ci ammaestra». Che cosa ci insegna? Il povero, anzitutto, col suo grido fa risentire in noi la voce di Dio: la voce della coscienza in cui parla Dio ci è suscitata dalla povertà che ci interpella. Il passaggio del samaritano di fronte a colui che era incappato nei ladroni e ne sente compassione e si ferma, è un sentire compassione perché quella realtà ti interpella. Non puoi passare chiudendo gli occhi o se chiudi gli occhi rispondi no all'interpellazione che ti viene da uno che sta morendo lungo la strada e quella è "voce di Dio". Non è solo **voce di Dio** perché ti interpella, ma perché è un richiamo a farti strumento di Dio per liberarlo e promuoverlo.

E qui viene fuori una particolare concezione, anzi direi la vera concezione della provvidenza di Dio che questo Papa mette in atto, che non è una provvidenza miracolistica che di fronte ai poveri fa cadere dal cielo dei sacchi di pane o delle monete sonanti, non è quella la provvidenza di Dio!

La provvidenza di Dio è quella che opera attraverso di noi, attraverso quell'appello che ci viene nell'intimo del cuore dalla realtà stessa del povero. Questo Papa spesso sottolinea, ad esempio in un Angelus del 2 marzo del 14, dice: «La provvidenza di Dio passa attraverso il nostro servizio agli altri, il nostro condividere con gli altri», e nella Evangelii Gaudium dice: «Noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero. Dio ascolta il povero tramite le nostre orecchie e poi interviene; vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato», in questo senso veramente i poveri diventano per noi una forza salvifica perché ci ammaestrano e ci evangelizzano. Ecco, quello che volevo dire: «Il passaggio dalla denuncia profetica delle strutture che operano e creano la povertà a questa visione contemplativa e mistica della realtà del povero e di noi di fronte al povero, perché siamo chiamati ad essere strumenti nelle mani di Dio per ascoltare e per aiutare il povero».

Vorrei dire che questa spiritualità mistica e contemplativa nel Papa fa anche un passo ulteriore, è un invito a vedere l'azione di Dio anche nella città degli uomini; sono i numeri 71 e 72 che vorrei richiamare, leggere e commentare come conclusione di questa spiritualità incarnata nell'umano, che ad un tempo è profetica e critica e dall'altro è mistico contemplativa; parlando proprio delle sfide insite nella cultura urbana si dice a un certo punto:

“Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna singoli e gruppi” (ecco come è presente Dio: la sua presenza accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Quindi là dove c'è gente, singoli e gruppi, che cercano di trovare appoggio e senso alla vita, ecco Dio opera lì, suscita questa ricerca),

“Egli (Dio vive) vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia” (quindi là dove emerge solidarietà, dove emerge fraternità, dove emerge desiderio di bene, di verità, di giustizia, ecco che lì vive Dio. Dio vive nella Chiesa, vive nei religiosi, vive nell'Eucarestia, vive quando io prego. Dio vive anche fuori del Tempio e anche senza un esplicito nome cristiano, lì Dio vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità). E aggiunge:

“Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata” (intende che la presenza di Dio nella città non è che i cristiani la debbano fabbricare loro o portare loro, questa presenza deve essere scoperta e svelata. Compito del cristiano è dare nome e vedere Dio che opera là dove c'è chi cerca di vivere per la giustizia, eccetera).

“Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso”.

E ancora più avanti:

“Nella vita di ogni giorno i cittadini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un

sensu profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso" (notate la lotta per sopravvivere - vuol dire "sbarcare il lunario", che tanti fanno con fatica - ha un profondo senso dell'esistenza, un profondo senso religioso)

"Dobbiamo contemplarlo per ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete" (richiama il Signore che ha iniziato il dialogo con la samaritana che è lì, al pozzo, per vivere, per saziare la sete, per prendere l'acqua necessaria per la vita. E lì c'era già la presenza di Dio che Gesù cerca di svelare pienamente)

Queste frasi del Papa di una spiritualità non solo incarnata nell'umano, ma anche contemplativa dell'umano in questi aspetti, mi ha richiamato un articolo molto bello di un teologo della liberazione, **Jon Sobrino** intitolato "La santità primordiale", cioè la santità di base, quella che è al fondo di ogni altro tipo di santità e che lui individua *nello sforzo di vivere e di far vivere*, e esemplifica proprio avendo presente la situazione del San Salvador dove lui viveva nel periodo di persecuzione anche verso i contadini che venivano taglieggiati e gli bruciavano le loro proprietà. In quelle carovane di mamme che fuggono con i figli e cercano di vivere loro e cercano di far vivere i loro figli scappando, quella è la santità primordiale!

Perché il Signore che cosa vuole da noi prima di tutto, avendoci creato? Vuole che viviamo, che ci sforziamo di vivere, ma non da soli egoisticamente, ma che cerchiamo di aiutare a vivere. Questa è la santità primordiale che va scoperta con la presenza di Dio; e naturalmente gli va dato un nome e il cristiano è quello che ha il grande compito di vedere in modo esplicito e di dare un nome e di vivere coscientemente questa realtà della presenza di Dio nell'uomo. Mi pare che sia una spiritualità, questa, che può essere veramente incarnata nella nostra cultura odierna e che ci aiuta anche a capire forse meglio il Vangelo.

Domanda: *pensavo alla povertà esistenziale cui si riferiva il Papa, ma anche a tante altre povertà che colpiscono l'uomo magari anche ricco: la povertà di affetti, di comprensione da parte degli altri, di stima, mi sembra si possa allargare il discorso anche a queste altre povertà.*

Questo è un punto che non ho trattato ma che c'è, perché il Papa parla delle nuove forme di povertà e di fragilità che sono molteplici, e cita senz'altro, tossicodipendenti, anziani (che molte volte sono fragili e abbandonati), rifugiati, migranti, popoli indigeni, nuove schiavitù, donne escluse o maltrattate, vita nascente, e anche l'insieme della creazione con la desertificazione del suolo, l'inquinamento dell'ambiente, eccetera.

Ci sono poi le povertà spirituali, la mancanza di una ricchezza umana, perché chi vive solo per il denaro può essere ricco materialmente ma può avere una povertà interiore enorme, perché schiavo del denaro o vive solo per quello, per il consumismo, eccetera, quindi non è una persona umanamente ricca. E sappiamo ben distinguere una persona umanamente ricca e aperta ai valori spirituali, capace di comprendere gli altri, capace di simpatia, di cordialità, da una persona che magari ha tanti soldi ma è scorbutica, villana, quindi ci sono queste povertà.

Poi c'è addirittura la povertà della terra che stiamo impoverendo sempre di più; è interessante che nella "Laudato si'" unisce il grido dei poveri con il grido della Terra, nel senso che sono strettamente connessi.

Quindi è una giusta osservazione che naturalmente non deve diventare un alibi per dimenticare le molteplici povertà reali perché è povero anche l'anziano abbandonato da tutti, senza che nessuno lo consideri più, e quindi isolato e senza una rete di affetti: la povertà affettiva è una grande povertà.

Domanda: *ci sono tante povertà, ma a volte noi consideriamo povero quello che ci dà più soddisfazione nell'aiutarlo a risolvere qualche problema, oppure che è più comodo perché lo troviamo sotto casa e siamo contenti di aiutarlo in situazioni anche di povertà spirituale o affettiva e magari non abbiamo tempo per chi veramente chiede il nostro aiuto.*

Il discorso sulla povertà, certo, può prestarsi a un discorso ideologico e può prestarsi anche a tranquillizzare la propria coscienza; cioè come tutti i valori può essere falsato o malinteso.

Però questo porta ad affrontare una sfida a individuare là dove veramente c'è la povertà e là dove ci interpella completamente: perché fare il discorso della povertà di chi muore in Africa e poi non accorgersi del padre o del nonno o dello zio che è da solo in casa e che nessuno va mai a trovare, perché quello mi scomoda; e quell'altro non mi scomoda, ma andare a fare una visita mi scomoderebbe! Penso che lì bisogna stare attenti a quel discernimento degli spiriti che ci guidano: essere sinceri con noi stessi e sinceri con la situazione.

Certo non è risolvere il problema della povertà dare l'elemosina al primo che ci chiede per la strada, e che molte volte non è proprio quello che ne ha bisogno. È sempre una situazione molto delicata da cui anch'io non so sempre come togliermi perché da un lato c'era mia madre che diceva: «Se uno chiede, comunque è un poveretto e ne ha bisogno», e quindi lei doveva dare sempre. Io ho fatto esperienza di persone che poi trovavi che si ubriacavano e per prima cosa pensi: «A quello io non do più niente», però non bisogna neppure dire: «Ma quello non sai se ne ha bisogno veramente» e non fare nulla, non condividere nulla anche con persone che vanno a cercare aiuto oppure con persone che tu sai che veramente possono avere un aiuto. C'è un discernimento, non bisogna esser ingenui, però non dobbiamo nasconderci poi dietro all'alibi di non esser ingenui.

Domanda: *mi viene in mente la povertà relazionale che c'è nella nostra società. I rapporti negati, traditi o superficiali che aumentano la solitudine e il vuoto che ogni uomo porta dentro di sé. È importante non dimenticare che la fame più grossa nell'uomo è l'assenza di rapporto con Cristo Risorto, e allora l'inclusione in Cristo deve essere ricercata e testimoniata dal cristiano che vuole andare incontro alle povertà. Il cristiano deve far conoscere Cristo attraverso il suo amore, senza perdere questo continuo aggancio, altrimenti la chiesa diventa una onlus.*

Il discorso sulla povertà come categoria teologica parte proprio dal vedere nel povero “Cristo”, il contatto con Cristo nel povero è un contatto per il cristiano con Cristo. Poi ci sono le varie forme di povertà e c'è anche la povertà spirituale di chi non riesce ad attivare il suo rapporto con Dio e quindi è chiuso nella povertà di questo che è la relazione più fondamentale per l'uomo, e sapendolo noi dobbiamo anche offrire questo.

Però se la persona sta morendo di fame non puoi parlargli del rapporto con Dio; gli parli del rapporto con Cristo accostandolo come lo avrebbe accostato Cristo.

Gesù Cristo ha predicato il regno di Dio e la conversione, ma quando ha trovato un ammalato ha cercato di curarlo.

Interlocutrice: *la qualità di questa cura avrà comunque una accezione molto più ampia e più profonda.*

Certamente, altro è l'atteggiamento puramente umanistico.

Il cristiano ha un altro atteggiamento umanistico perché sa che in quel momento è strumento di Dio e della Provvidenza di Dio; quindi il collegamento con Dio è duplice perché *io incontro Dio nel povero ma sono strumento di Dio*, e quindi io devo essere unito a Dio, devo sapere cogliere la presenza di Dio, viverla dentro me stesso.

Questo aspetto lo vedremo ancora nella terza parte del nostro incontro, dove ci saranno anche i fondamenti più spirituali di questo, però c'è anche quest'aspetto che era l'immersione nell'umano: una spiritualità immersa nell'umano.

Vi do il titolo della prossima volta: “Una spiritualità corale e popolare, non individualistica e mondana che sappia coniugare vita interiore con l'impegno sociale e missionario” e poi evangelizzazione e promozione umana.

Domanda: *per lavoro ho contatto con persone che soffrono, a volte propongo la spiritualità come significativa e vedo una reazione come se i valori dell'amore, della fede, dell'effetto taumaturgico della preghiera, fossero una sdolcinata retorica.*

Lei mi chiede come vivere la spiritualità di fronte a chi sta soffrendo: il povero, il malato, chi ha perso una persona cara, chi ha avuto una disgrazia, e soffre: il cristiano come deve “incontrare” anzitutto quando tocca a lui e poi quando lo incontra negli altri?

Possiamo avere una visione sacrificale o taumaturgica che era di una spiritualità passata: «Prega e tutto andrà bene, risolvi tutto», oppure quella sacrificale: «Dio ti manda una sofferenza, quindi ti vuol bene, vuole che tu faccia un cammino perché soffrendo di qua ti fai dei meriti per il paradiso», ecco queste due vie, a mio avviso, non hanno più corso per una spiritualità contemporanea adeguata alla nostra cultura odierna. Non possiamo avere una visione miracolistica della preghiera (che Dio intervenga a tutte le nostre preghiere per risolverci il problema), altro, invece, è la preghiera come mettersi nelle mani di Dio nel cammino della nostra vita.

***Interlocutrice:** intendevo questo: la preghiera come rafforzamento.*

Certo, in questo caso io ho bisogno dell’aiuto di Dio interiore, di sentire che Dio è presente con me, che cammina con me anche quando devo affrontare delle sofferenze che sono i casi della vita.

Non è che il cristiano è diverso da tutti gli uomini, che passa nel mondo col fiore in mano e tutto gli va bene! La vita è anche incontro con la sofferenza, la malattia, la morte, i disguidi. La preghiera ci può aiutare a non sentirci soli, a sentire che il Signore è con noi, sentire che possiamo continuare ad amare, a sperare, a fare la nostra parte, per quanto ci è possibile in certi momenti accettare la nostra finitezza e limite che prima o poi ci coglie tutti, perché prima o poi andremo verso la morte e quindi la nostra vita è limitata, quindi la preghiera ci deve aiutare in questo senso.

Nei confronti della sofferenza altrui, vediamo nel Vangelo che Gesù, ogni volta che l’ha incontrata, ha cercato di sentirne compassione e quindi condivisione, aiuto e vicinanza. Molte volte non si può dire nessuna parola, cosa vai a dire a una persona che ha perso tragicamente un figlio? Prima cosa è star vicino, capire che sta soffrendo; neppure io oso dire: «Offri a Dio questa tua sofferenza. Tutta la vita va offerta a Dio e tutta la vita è nelle mani di Dio che ci è vicino nella sofferenza».

Per molte cose non abbiamo un perché né da dire, né da spiegare, né per noi, né per gli altri, però possiamo essere vicino con l’affetto e, se ci sanno cristiani, testimoniare che il cristiano sta vicino con affetto a chi sta soffrendo, come ha fatto il Signore. Anzi il Signore ha voluto condividere la nostra sofferenza fino a subirla addirittura sulla croce; ha subito la sorte dell’uomo che si impegna per la verità, per la bontà, ed è stato perseguitato e tanti ce ne sono nel mondo. Lui ha condiviso anche questo.

Non è: offrire a Dio la sofferenza perché la sofferenza è meritoria o Dio la manda per castigarti! Qualche volta c’è ancora questa mentalità: «Che cosa ho fatto perché Dio mi mandi questo? Se ho fatto qualcosa di male mi ha mandato questo» oppure: «Siccome non ho fatto qualcosa di male non doveva mandarmi questo!», no!

Non è che Dio mandi la sofferenza come castigo o come prova, la sofferenza è un caso della vita che va affrontato e va vissuto. C’è chi non la sa vivere umanamente e la vive bestemmiando o cercando di metterla sulle spalle degli altri, di trasferirla sugli altri, e c’è chi sa viverla umanamente e, direi, profondamente in modo cristiano cercando di continuare a vivere per quanto può e di vivere bene amando fino alla fine.

C’è un filosofo, **Chatel**, che ha scritto un’opera meditando sulla perdita del figlio che gli è morto: “Vivant jusqu’à la mort”, “Viventi fino alla morte”, cioè dobbiamo vivere la nostra vita fino all’ultimo momento, anche negli aspetti di armonia di fine vita. Lui era cristiano evangelico e da un punto di vista cristiano forse possiamo dire “amanti fino alla morte”, cioè fino all’ultimo momento di vita abbiamo la possibilità di rapportarci con gli altri in modo non egoistico, ma cordiale, che fa per gli altri, nel momento in cui abbiamo più bisogno anche di amore degli altri.

Il bisogno più grande che tutti sentiamo è di esser amati e di saper amare. Certo, quando non ci viene dagli uomini, sapere che però Dio continua ad amarci non è solo una consolazione ma può essere un forte aiuto per vivere.

E avere coscienza di se stessi come “amati da Dio” non è poco!

Grazie